

Le mille luci di Sandro Veronesi

Caducità raccoglie tutti i racconti dello scrittore fiorentino, ed è un gran piacere

Viene voglia, per parlare di “Caducità”, l’amplessima raccolta di racconti di Sandro Veronesi uscita per La Nave di Teseo, di copiare integralmente uno a caso di essi aggiungendo alla fine semplicemente: “Ma che bello!”. La raccolta, ci informa lo stesso autore, consta di 14 racconti già pubblicati in volume, 18 pubblicati su riviste o letti in pubblico e tre inediti. Il libro contiene anche uno scritto di Sigmund Freud intitolato “Caducità”, e questo già spiega molte cose: tanti personaggi di questi racconti dovrebbero far riferimento allo scopritore della psicanalisi... Se c’è uno scrittore in grado di scrivere una specie di breviario dei tic umani, questo è Sandro Veronesi. Sono tic suoi? Sì ma non necessariamente. L’autobiografia c’è, in uno come lui, ma la vicenda lo trascende, e parla di noi, parla di ieri, e parla di oggi: in queste varie dimensioni unitarie c’è tutto Veronesi. Il quale appartiene a quella non sterminata schiera di scrittori per così dire puri, capaci di adoperare le parole come un grande pianista tocca i tasti, che lasciano cadere i pensieri sulla pagina come se scrivendo non avesse incontrato alcuna difficoltà: la qual cosa è propria dei grandi narratori, di quella particolare categoria di quelli che non stancano mai.

I personaggi di Veronesi vagano con la mente; o come viandanti occasionali, possono essere a Viareggio o a New York (ce n’è uno che va a sbattere contro Mike Tyson), ci sono ovunque ragazze al centro di amori sfocati, desideri spesso inutili, oggetti animati dalla forza della memoria, c’è la stanchezza dell’abitudine. È una bella sin-

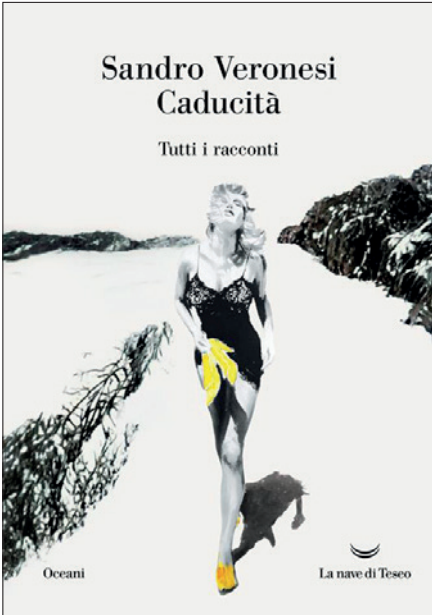
tesi della sua opera. E dopo aver letto tanti suoi romanzi, alcuni di grande successo, fin dai tempi lontani e fantasiosi di “Venite venite B-52”, ecco questo arabesco di storie brevi – il racconto dà un’emozione particolare, più intensa del romanzo – alcune delle quali sono davvero mirabili. Prendiamone due a mo’ di esempio.

Uno è “L’intelligenza del cuore”, titolo vagamente proustiano, dove si narra di un uomo che s’indovina normalissimo – sposato e tutto quanto – che si prende tre giorni per tornare da solo a Ventotene, dov’era stato, ragazzo deluso in amore, tanti anni prima. È un uomo senza nome alla ricerca di qualcosa che non sa come definire: riaccuffare i ricordi? Sì ma non solo. Egli cerca un modo per capire. Per essere intelligente. Così, quando perde in mare un anello d’argento dono della moglie, si dispera. Solo l’intelligenza animata dall’amore lo salverà: infilando con prudenza e coraggio la mano negli an-

fratti di uno scoglio, riuscirà miracolosamente a ritrovare l’anello, simbolo della vita che sfugge.

Un uomo solo che cerca: è il soggetto di un altro racconto, “Il ventre della macchina”, nel quale anche qui il protagonista è un po’ assurdamente legato a un accendino particolare, non di quelli usa e getta ma neppure di quelli pesanti d’oro. Anche stavolta l’oggetto si perde nel “ventre” dell’automobile, anche stavolta la mano s’infiltra tra tubi

e valvole, lo ritrova, ma poi l’uomo dovrà accettare l’inesorabile destino della “morte” del suo oggetto. Ma – scrive Veronesi – «c’è un momento che arriva dopo le lotte, le speranze, le disperazioni, dopo le vittorie e dopo le sconfitte, in cui un uomo si accorge che ciò che gli resta è solo la propria forza». Una forza che è sospinta dalla ricerca di qualcosa d’indefinito, che può essere l’amore. Ma non ci sono risposte certe, qui, nelle vite che passano e chissà dove vanno.



Sandro Veronesi, “Caducità” (La Nave di Teseo)

A volo d’uccello sul Novecento italiano

Giovanni Tesio ha realizzato un utilissimo atlante della nostra letteratura



Giovanni Tesio, “Cento per cento” (Lindau)

A volo d’uccello su un secolo di letteratura italiana: una bella impresa quella cui si è dedicato Giovanni Tesio, già docente di letteratura e scrittore, con questo “Cento per cento - Cento titoli per cento anni di letteratura” (Lindau). Si tratta di una rassegna veloce di cento opere italiane, dunque un viaggio nel mare dei romanzi del nostro Novecento. E davvero, leggendo scheda dopo scheda, c’è da stropicciarsi gli occhi per la quantità, oltretutto ovviamente per la qualità, della nostra narrativa. Nella introduzione Tesio precisa le ragioni e i criteri che hanno determinato la scelta non facile che ha comportato non pochi sacrifici di titoli e autori. Questo suo impegno di scrivere un libro sui libri realizza in pieno il voler offrire un sobrio quadro di informazioni e di indicazioni biografiche e bibliografiche, che aiutino a inquadrare un tempo, un autore, un valore. Non sarà stato semplice. Ciascuno troverà qualche omissione: ed è del tutto legittimo. Ma non si potrà dire che nell’insieme qui non ci sia la sostanza della letteratura italiana del secolo scorso.

Da Italo Svevo con “Senilità” (1898) a Giuseppe Pontiggia di “Nati due volte” (2000) si passa in rassegna – poco più di una pagina per opera – la lunga strada costellata di Pirandello, Moravia, Pavese, Morante, Gadda, Levi, Calvino, Pasolini fino agli autori degli anni più vicini. Ne esce una mappa che tra gli altri meriti ha quello di riportare alla luce scrittori oggi dimenticati (qualche nome, Francesco Jovine, Gianna Manzini, forse anche Paolo Volponi o Vasco Pratolini: lo si legge ancora, lo scrittore fiorentino?); il che aiuta la comprensione della complessa vicenda letteraria italiana.

Non è un gioco, questo libro. È un catalogo certo soggettivo ma preciso, utilissimo per chi vuole accostarsi alle pietre miliari per la prima volta o rinfrescarsi la memoria di romanzi già letti. Giovanni Tesio ha scritto un libro godibilissimo, per tutti. Un bell’omaggio alla letteratura italiana del “secolo breve”.

Aiuto, qui è tutto falso

Il saggio di Pennacchioli sulla realtà dominata dalle bufale

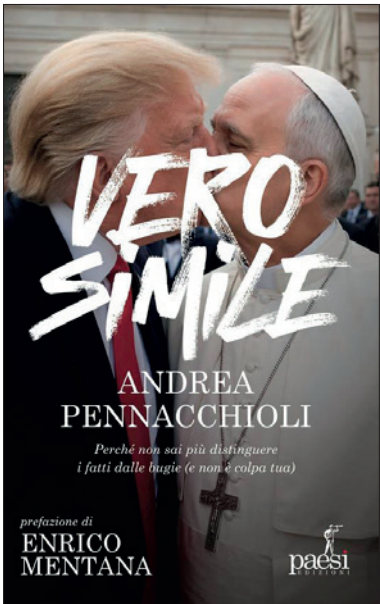
«**C**ome per i social media, anche la televisione sta costruendo bolle di consenso: ciascun programma ha il proprio pubblico, con i suoi eroi e i suoi nemici. Anche chi si sposta da un talk all’altro lo fa non per cercare verità, ma per rafforzare la propria fede. L’informazione, dunque, non è più un servizio pubblico, ma un’arena. E nell’arena non vince chi ha ragione, ma chi strepita di più». Parole sante. La cosa bella è che a scriverle è un giornalista che vive dentro la tv (piace citare l’ottimo “Omnibus” su La7, uno dei pochi talk decenti), cioè Andrea Pennacchioli. Lui ha scritto questo libro molto utile, “Verosimile - Perché non sai più distinguere i fatti dalle bugie (e non è colpa tua)” (Paesi edizioni).

Crisi? Forse è un termine blando. Cos’è vero e cos’è falso, nel mondo di oggi? Questa è l’era della verosimiglianza, una condizione che confina paurosamente con quella della Grande Manipolazione. E non solo l’informa-

zione è ferita a morte in quest’epoca di social e fake news. È la politica che è rotolata nella rete della post-verità, parola che sta a identificare «un contesto in cui i fatti oggettivi hanno meno influenza nel plasmare l’opinione pubblica

rispetto alle emozioni, alle credenze personali e alle narrazioni soggettive. In politica, la post-verità descrive un ambiente in cui la verità fattuale è subordinata a percezioni, sentimenti e strategie comunicative». Siamo, se non alla morte, certamente all’agonia della politica, dunque, assetata dall’ansia dell’apparire e dalle pratiche della menzogna. Ed ecco, in questo contesto, spuntare Donald Trump, «un fenomeno emblematico dell’epoca della post-verità, dove

le emozioni e le percezioni contano più dei fatti oggettivi. Non a caso si è inventato un proprio social network e lo ha chiamato Truth, “verità”, nonostante ogni suo messaggio sia un colpo diretto, una frase a effetto, un trionfo di maiuscole e punti esclamativi per esaltare la sua visione, senza alcun interesse reale a comunicare verità». Trump ha saputo incarnare «un ideale di forza, prote-



Andrea Pennacchioli, “Verosimile” (Paesi edizioni)

zione e ripristino di un passato glorioso che molti hanno accolto come un rifugio da un mondo, quello contemporaneo, invece percepito come caotico, ingiusto e minaccioso. In questa prospettiva, Trump non è soltanto un politico: è un simbolo, un archetipo della battaglia contro un sistema percepito come corrotto e ostile. Per alcuni (per lui stesso), è un messia».

La sintesi di Pennacchioli è perfetta, e inquietante. Estremamente ardua, davanti al cataclisma dell’informazione, trovare la ricetta per farvi fronte. Lo abbiamo visto tutti durante il Covid, quando da ogni parte venivano propalate a tonnellate fake news di ogni tipo: e meno male che alla fine ha vinto la scienza. Ma è stata, ed è tutt’ora, durissima. Quello è stato un punto di svolta: non a caso, ci dice Pennacchioli, questo libro è maturato in quella fase. Che si può fare? Educare i bambini a distinguere il vero dal falso (e dal verosimile); immaginare nuove narrazioni razionali e costruttive del carattere di una comunità; imparare a usare le tecnologie e l’IA e non esserne usati. Tante cose si possono escogitare. Ma sembra di svuotare il mare con un cucchiaino. Il grande studioso Harari avverte che «le società incapaci di distinguere tra verità e finzione sono destinate a soccombere». Nota l’autore: «Non è un’esagerazione: senza capacità critica, la democrazia diventa terreno fertile per chiunque sappia giocare con le leve emotive». Non c’è davvero da stare allegri.

Scriva Mentana che questo libro di Andrea Pennacchioli «costituisce, almeno per tutti noi della vecchia guardia novecentesca, una sfida a capire e contrastare una deriva intellettuale e tecnologica che l’Intelligenza Artificiale renderà ancora più profonda e pericolosa. Ma a combatterla e a batterla dovranno essere i più giovani, almeno questo è ormai chiaro». Speriamo.